SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

9ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Agricoltura e produzione agroalimentare)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO PLURIENNALE
PER IL TRIENNIO 1996-1998 (n. 2019)

NOTA DI VARIAZIONI AL BILANCIO DI PREVISIONE DELLO
STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1996 E BILANCIO
PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1996-1998
E BILANCIO PROGRAMMATICO PER GLI ANNI
FINANZIARI 1996-1998 (2019-*bis*)

**Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole,
alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996
e relativa Nota di variazioni
(Tabelle 13 e 13-*bis*)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE
E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 1996) (n. 2156)

IN SEDE CONSULTIVA

BI 0427-BI 0445-BI 0464-BI 0465
TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

INDICE

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (FERRARI Francesco - *PPI*) .. *Pag.* 5, 9
BORRONI *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 5

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995 (Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (FERRARI Francesco - *PPI*) *Pag.* 10, 18
BORGIA *(PPI)* 15
BUCCI *(Forza Italia)* 12
CORMEGNA *(CCD)* ..... *Pag.* 16
CUSIMANO *(AN)* 10
DEGAUDENZ *(CDU)* 12
LUCHETTI, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali* 18
SCRIVANI *(Progr. Feder.)* 13

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995 (Antimeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (FERRARI Francesco - *PPI*) ... *Pag.* 19, 23, 24
BORRONI *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 23
DI BELLA *(Progr. Feder.)* 22
DI MAIO *(Progr. Verdi-La Rete)* 19
D'IPPOLITO *(Forza Italia)* 20
LUCHETTI, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali* 23
ROBUSTI *(Lega Nord)* 20

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995 (Pomeridiana)

(2019) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998*

(2019-*bis*) *Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998*

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)*

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole condizionato alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE (FERRARI Francesco - *PPI*) ... *Pag.* 25, 26, 27

BORRONI *(Progr. Feder.), relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156* 25

CORMEGNA *(CCD)* 27

CUSIMANO *(AN)* 26

DEGAUDENZ *(CDU)* 26

D'IPPOLITO *(Forza Italia)* 26

MARTEDÌ 10 OTTOBRE 1995

Presidenza del presidente FERRARI Francesco

I lavori hanno inizio alle ore 17,45.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998»; «Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998» – Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni (tabelle 13 e 13-*bis*); «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)».

Prego il senatore Borroni di riferire alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

BORRONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel nostro paese si è progressivamente affermato un ripensamento dell'intervento pubblico nell'economia che ha comportato sia una inversione di tendenza nell'evoluzione del settore pubblico, nel senso di un ridimensionamento quantitativo progressivo, sia una ridefinizione degli strumenti e obiettivi intermedi e finali. Nell'ambito di queste tendenze generali si colloca il ripensamento profondo e crescente a cui sono sottoposte le politiche di intervento a favore dell'agricoltura.

Le manovre economiche degli ultimi anni hanno infatti fortemente penalizzato il settore agricolo attraverso la continua rimodulazione, in negativo, degli stanziamenti autorizzati per l'attuazione degli interventi previsti dalla pluriennale di spesa. In alcuni esercizi finanziari sono stati ridotti finanziamenti che il CIPE aveva già ripartito come massa impegnabile e per il 1995 la legge finanziaria ha previsto un accantonamento, per il nuovo provvedimento programmatico, soltanto di 1.650 miliardi a fronte, ad esempio, dello stanziamento di 3.300 miliardi disponibili per il 1990.

In sostanza, l'agricoltura da una parte ha subito gli effetti dei criteri selettivi utilizzati dai precedenti Governi, non rientrando tra i settori a cui riconoscere carattere prioritario e riservare un significativo volume di risorse, e dall'altra è stata sottoposta ad un notevole sforzo contributivo sia sul versante tributario che previdenziale (revisione estimi catastali, riduzione IVA zootecnica, attenuazione del regime agevolato dei prodotti petroliferi, aumento dei contributi previdenziali e da ultimo la rivalutazione dei redditi dominicali ed agrari dei terreni).

Occorre inoltre considerare che, relativamente al finanziamento delle quote di fonte nazionale previste dai regolamenti CEE, l'entrata a regime del fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987 non ha prodotto gli auspicati risultati di una più efficace e tempestiva disponibilità finanziaria, registrandosi al contrario un ritardo nella definizione degli interventi di carattere socio-culturale. D'altra parte, l'attuazione delle misure di accompagnamento della riforma della PAC vede l'Italia in ritardo non solo per le difficoltà istituzionali a definire i programmi operativi, ma anche per la mancata disponibilità dei finanziamenti.

In tale direzione, poi, la politica fiscale di questi ultimi tempi ha sempre più trascurato di considerare l'esigenza fondamentale del contenimento dei costi di produzione e del recupero di competitività dei prodotti dell'agricoltura rispetto a quelli dei paesi comunitari, nei quali viene perseguita una effettiva politica di riduzione dei costi attraverso lo strumento fiscale. Le imprese agricole italiane, del resto, presentano la struttura dei costi maggiormente squilibrata, con un incidenza del 70 per cento sulla produzione lorda vendibile. In particolare, i costi per i consumi intermedi incidono per il 30 per cento, il costo del lavoro per il 26 per cento e quello per il danaro (interessi passivi) per il 14 per cento.

Se confrontiamo l'andamento degli indici tra i prezzi ricevuti e quelli pagati si ricava una «ragione di scambio» fortemente penalizzante per l'agricoltura, con un rapporto pari a 95. Come dire: paghiamo 100 e riceviamo 95. Se poi confrontiamo i prezzi ricevuti con il tasso di inflazione, ci si rende conto che l'agricoltore, oltre ad essere penalizzato come imprenditore, lo è ancora di più come consumatore. Dal 1987 al 1993 il tasso di inflazione è aumentato del 43 per cento mentre i prezzi ricavati sono incrementati del 12,4 per cento. Tale confronto pone in evidenza l'azione deflattiva esercitata dall'agricoltura sul sistema economico generale; azione di non poco conto considerando che i consumi alimentari rappresentano ancora il 30 per cento dei consumi interni.

La struttura squilibrata dei costi va vista non solo nei confronti degli altri settori economici, ma anche rispetto alle imprese degli altri paesi della Unione europea. Secondo le statistiche dell'Eurostat, i prezzi

pagati dal 1985 al 1993 dagli agricoltori della Danimarca sono diminuiti del 4 per cento, in Germania del 5 per cento, in Belgio del 9 per cento e in Olanda addirittura del 13 per cento. Ed ancora, tra il 1985 e il 1992 i salari agricoli sono cresciuti in Italia del 52 per cento contro il 22 per cento in Germania, il 24 per cento in Belgio ed il 32 per cento in Francia.

Tralasciando altri dati sulla crescita del costo del lavoro per unità di prodotto, bisogna evidenziare come, in ogni caso, ciascun addetto in agricoltura produce di più rispetto a quello nell'industria ma viene pagato meno, mentre il suo datore di lavoro sopporta un maggiore incremento degli oneri sociali.

Infine, non si può fare a meno di evidenziare il forte rapporto di indebitamento con il sistema bancario che si colloca intorno al 45 per cento della produzione lorda vendibile contro il 28 per cento degli anni '80, con oneri finanziari scarsamente sostenibili anche in relazione all'elevato costo del denaro e la contestuale riduzione di stanziamenti pubblici del settore. Se si insiste sul ridimensionamento drastico del ruolo del settore pubblico e sulla riduzione continua dei trasferimenti di reddito a favore del settore agricolo, evidentemente si vuole per questa via accentuare gli squilibri e le disparità esistenti in termini di reddito tra diversi settori produttivi.

Secondo stime basate su di una estrapolazione dei dati della Banca d'Italia sul reddito delle famiglie, alla fine del 1991 il reddito annuale lordo degli occupati in agricoltura risulta essere pari, in media, a poco più di 20 milioni di lire. Nel resto dell'economia tale reddito supera i 31 milioni di lire, per cui il reddito agricolo rappresenta soltanto tre quarti di quello degli altri settori.

Ma oltre che sugli aspetti di equità che un processo di crescita squilibrato a svantaggio del settore agricolo comporterebbe bisogna interrogarsi anche sui conseguenti costi «economici». Innanzitutto, tra i possibili costi economici basta ricordare le conseguenze negative (spesso ricordate) per la bilancia commerciale che possono essere associate ad ogni ulteriore indebolimento del nostro settore agricolo. Si possono ritrovare poi numerose altre ormai note giustificazioni che debbono spingere a preoccuparci per le sorti del settore agricolo. A livello internazionale queste preoccupazioni sono state ben individuate nell'ambito dei cosidetti «obiettivi non economici» del sostegno all'agricoltura. Si tratta di obiettivi molteplici e variegati che, partendo da quelli più tradizionali dei sostegni al reddito e di stabilità della produzione, si allargano per estendersi alle finalità di politica regionale, territoriale, comunitaria e familiare.

È così, ad esempio, che in Francia ci si è cominciati a preoccupare sempre più dello sviluppo di una adeguata rete di politiche nazionali, mirate da una parte a preservare le attività ancora presenti (agricoltura) per evitare la «desertificazione» di un vasto territorio del paese, che viene comunque visto come un bene pubblico ambientale da salvaguardare, e dall'altra parte a mantenere e sviluppare una rete adeguata di servizi pubblici nelle aree rurali per la riconquista territoriale, demografica, economica e amministrativa delle stesse aree «in virtù della utilità nazionale di questi territori».

Vorrei ora soffermarmi sulla parte del disegno di legge finanziaria per il 1996 di rilevanza per il settore agricolo.

Per quanto riguarda la tabella A, nel fondo speciale di parte corrente sono preordinate risorse pari a 1.066,750 miliardi per il 1996, 1.067 miliardi per il 1997 e 1.199,700 miliardi per il 1998: di cui 1.000 miliardi per ciascuno degli anni 1996 e 1997 e 1.132 miliardi relativi a regolazione debitoria. Nella nota allegata alla relazione illustrativa del Governo si specifica che l'accantonamento è preordinato al fine di consentire l'effettuazione di interventi nel settore della pesca (compresi quelli relativi al regolamento CEE n. 3699/93), per il finanziamento dell'Agecontrol e dell'INEA, nonchè per la sistemazione delle quote latte (finalizzazione alla quale presumibilmente fanno riferimento le quote degli accantonamenti destinate a regolazione debitoria).

Per quanto riguarda la tabella B, nel fondo speciale di conto capitale, in corrispondenza alle disposizioni del provvedimento collegato concernenti la cessazione dei trasferimenti statali alle regioni a statuto ordinario, l'accantonamento per la legge pluriennale di spesa risulta decurtato di 1.130 miliardi, in relazione a quanto stanziato nello specifico disegno di legge attualmente all'esame della Camera in ordine alle risorse attribuite alle regioni per gli interventi di loro competenza. In sostanza, si riproduce soltanto lo stanziamento di 520 miliardi a sostegno delle attività di rilevanza nazionale ed interregionale.

Per quanto riguarda la tabella C, relativa agli stanziamenti a legislazione vigente, rispetto alle previsioni della legge finanziaria 1995 per l'esercizio finanziario 1996 risultano, relativamente alle voci di maggior rilievo, le seguenti autorizzazioni di spesa: AIMA, 250 miliardi (meno 202 miliardi); fondo di solidarietà, 250 miliardi (senza variazioni); consorzi di difesa, 121,250 miliardi (meno 3,5 miliardi); settore bieticolo saccarifero, 270 miliardi (più 270 miliardi).

Per quanto riguarda il fondo di solidarietà, si pone in evidenza che viene ad essere disincentivato il ricorso all'assicurazione agevolata, penalizzando le aziende professionali e più avanzate che sono disposte a sopportare gli oneri assicurativi pur di restare sul mercato. Del resto, nel corso del 1995 l'entità dei valori delle produzioni assicurate supera i 5.000 miliardi con una corrispondente spesa per i premi di assicurazione di circa 400 miliardi, per cui in base ai meccanismi della legge n. 185 del 1992 il contributo dello Stato deve essere necessariamente adeguato. Gli aiuti di adattamento per il settore bieticolo saccarifero discendono direttamente dalle previsioni della normativa comunitaria, mentre con la sensibile riduzione degli stanziamenti per l'AIMA si rischia di compromettere la capacità dell'ente di attuare gli interventi nazionali sul mercato già previsti da specifici programmi di settore, ad esempio il piano carni.

In ordine alla tabella D, relativa al rifinanziamento interventi di sostegno dell'economia, viene previsto il rifinanziamento di 100 miliardi della legge n. 209 del 1990 per interventi da parte della RIBS per settori diversi dallo zucchero. Non risulta invece riprodotto lo stanziamento, che per il 1995 è di 65 miliardi, per rifinanziare gli interventi della Cassa per la formazione della proprietà coltivatrice, rispetto alla quale il comitato permanente Ministero-Regioni sta esaminando un regolamento di riordino anche in relazione alle funzioni

derivanti dal programma di attuazione del regolamento CEE n. 2079/92 sul prepensionamento.

Circa la tabella F, che riguarda gli importi da iscrivere in bilancio per spese recate da leggi pluriennali, nonostante l'ampio consenso politico sulla necessità di interventi nel settore delle risorse idriche riscontrato in occasione della approvazione delle leggi nn. 237 del 1993 e 94 del 1994, con cui si è provveduto a disporre stanziamenti pluriennali per le opere di irrigazione, il provvedimento in esame dispone lo slittamento al 1997 di 210 miliardi. Al riguardo non si può fare a meno di sottolineare che, mentre in sede comunitaria si avverte l'esigenza di avviare iniziative a favore dell'agricoltura per la carenza di risorse idriche registrata negli ultimi anni nei paesi mediterranei, il Governo italiano rinuncia ad attivare adeguate risorse finanziarie per l'approvvigionamento, l'adduzione e la razionale utilizzazione delle acque nel settore agricolo, che arrecherebbero consistenti benefici al territorio, anche sotto il profilo della tutela ambientale.

Per quel che riguarda poi gli stanziamenti disposti con la tabella 13 relativa allo Stato di previsione del Ministero, rinvio alla tabella esplicativa prodotta dal Servizio del bilancio del Senato, che tiene conto anche della prima nota di variazioni (intesa a recepire nel progetto di bilancio 1996 e bilancio pluriennale a legislazione vigente, presentato a fine luglio, le ulteriori modifiche conseguenti a provvedimenti legislativi di entrata e di spesa nel frattempo intervenuti). Il prospetto citato mette in evidenza le previsioni di spesa del Ministero accorpate secondo le voci funzionali di spesa del «bilancio sperimentale» (che da alcuni anni è predisposto in parallelo al bilancio tradizionale dalla Ragioneria generale dello Stato).

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 18,15.

MERCOLEDÌ 11 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FERRARI Francesco

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 13 e 13-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Ricordo che il relatore Borroni ha svolto la sua relazione nella precedente seduta. Dichiaro aperta la discussione.

CUSIMANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le premesse della relazione del senatore Borroni, che denunciano una situazione di sfavore dell'agricoltura italiana e di chi vi opera rispetto sia agli altri settori produttivi, sia ai *partners* concorrenti dell'Unione europea, ci trovano perfettamente consenzienti. E ci trovano consenzienti anche laddove si afferma che «le manovre economiche degli ultimi anni hanno infatti penalizzato il settore agricolo» (del Governo Berlusconi, mi consentirete, parlerò più avanti), e via via fino ad arrivare alla conclusione che dobbiamo preoccuparci per le sorti del settore agricolo. Dice infatti il relatore: «a livello internazionale queste preoccupazioni sono state ben individuate nell'ambito dei cosidetti "obiettivi non economici" del sostegno all'agricoltura. Si tratta di obiettivi molteplici e variegati che, partendo da quelli più tradizionali dei sostegni ai redditi e di stabilità della produzione, si allargano per estendersi alle finalità di politica regionale, territoriale, comunitaria e familiare. È così, ad esempio, che in Francia ci si è cominciati a preoccupare sempre più dello sviluppo di una ade-

guata rete di politiche nazionali, mirate da una parte a preservare le attività ancora presenti (agricoltura) per evitare la "desertificazione" di un vasto territorio del paese che viene comunque visto come un bene pubblico ambientale da salvaguardare, e dall'altra parte a mantenere e sviluppare una rete adeguata di servizi pubblici nelle aree rurali per la riconquista territoriale, demografica, economica ed amministrativa delle stesse aree in virtù della utilità nazionale di questi territori».

Benissimo: ma, detto questo, il relatore passa ad illustrare, senza prendere posizione, le varie tabelle, quelle tabelle che dimostrano una ben diversa considerazione di questo Governo per l'agricoltura, le cui sorti – lo voglio sottolineare – interessano sì l'Italia tutta, ma in modo particolare la vita del nostro Mezzogiorno. Il trattamento riservato al settore primario da questa finanziaria è scandaloso, tanto che mai prima di ora vi era stata una così corale levata di scudi da parte di tutto il mondo agricolo.

Le confederazioni professionali agricole, le centrali cooperative, i consorzi di bonifica, gli assessori regionali all'agricoltura, tutti (e dico tutti senza tema di smentita) sono insorti, e a ragione. Dice Bocchini, presidente della Confagricoltura: «questa è una finanziaria mannaia; una batosta inattesa, incaccettabile, insostenibile». E gli fa eco Micolini, presidente della Coldiretti: «è una manovra economica fortemente penalizzante; tagli assurdi ed indiscriminati, ulteriori gravosi oneri, nessuna prospettiva di sviluppo per il mondo agricolo». Dello stesso tenore le affermazioni del presidente della CIA, Avolio, che con le altre confederazioni ha scritto al Presidente del Consiglio e ha dato vita ad una azione comune.

Anche gli assessori regionali all'agricoltura, pur di diversa estrazione politica, hanno denunciato in un documento comune che «il drastico taglio delle risorse destinate al settore agricolo avrebbe (se mantenuto) conseguenze fortemente negative nel processo, già molto difficoltoso, di adeguatamento dell'agricoltura italiana al mutato scenario internazionale» e per questo hanno chiesto «il ripristino delle previsioni finanziarie destinate al settore agricolo».

Ma vediamo le cifre così come appaiono dalla legge finanziaria e dal riepilogo che ci è stato distribuito.

L'odiato e tanto contrastato Governo Berlusconi, pur nelle ristrettezze di una manovra risanatrice, aveva avvertito la necessità di non gravare su un settore già così provato e per il 1995, grazie alla fermezza del ministro Poli Bortone, aveva assegnato al settore agricolo 4.242 miliardi; la finanziaria di Dini per il 1996 gliene attribuisce 2.790,50 cioè 1.451,50 miliardi di meno. Ma se si considera: *a)* che 1.000 miliardi circa serviranno per le multe delle quote latte; *b)* che 10 miliardi in più vanno all'industria saccarifera unitamente ai 5 miliardi in più per la RIBS (cioè all'industria), la perdita netta per l'agricoltura italiana è di ben 2.466,50 miliardi, il che significa una decurtazione di più della metà (58 per cento) di quanto ha avuto quest'anno dal Governo Berlusconi. Vengono azzerati interi capitoli di spesa come i capitoli sulla montagna e la cassa per la proprietà coltivatrice. Gravissimi tagli riguardano l'AIMA: infatti vengono impediti tutti i possibili interventi nazionali sui mercati per situazioni di crisi, per cui l'azienda, come ha rilevato il presidente Bocchini, viene ridotta a semplice sportello erogatore degli aiuti

comunitari. Non c'è traccia, in questa finanziaria, di risarcimenti per i 4.000 miliardi di danni subìti dall'agricoltura per il maltempo, anzi si è ritenuto ugualmente di procedere ai tagli del fondo di solidarietà nazionale per gli interventi di soccorso. E sono state decise decurtazioni per l'irrigazione che colpiscono in prevalenza il Mezzogiorno. Se poi consideriamo gli aggravi di costo derivanti dalla finanziaria (aumento dei carburanti agricoli, degli estimi catastali e di alcune aliquote IVA) e le riduzioni delle agevolazioni contributive per il Sud e le zone svantaggiate, secondo i calcoli della Confagricoltura, si ha una ulteriore perdita di 1.200 miliardi.

Con che coraggio, onorevoli senatori, ci presenteremo agli agricoltori delle campagne italiane? Come farà l'agricoltura italiana a sopravvivere a tale falcidia?

È vero che il Governo pensa di ovviare in parte a questi tagli attribuendo alle regioni a statuto ordinario la quota di accisa sulla benzina: ma contro un mancato trasferimento di 11.423 miliardi, le regioni forse incasseranno 6.903 miliardi, con una differenza in meno di 4.417 miliardi. E, a proposito, le regioni a statuto speciale che trattamento avranno?

Colleghi senatori, questa finanziaria è la morte dell'agricoltura italiana e del nostro Mezzogiorno agricolo.

A nome di coloro che di essa vivono e in essa operano non posso che denunciare lo strangolamento perpetrato da questa legge e da questo Governo. L'agricoltura e il Mezzogiorno sono diventati il salvadanaio di Dini. Io non posso rendermi complice di tale scempio. Voteremo contro.

DEGAUDENZ. Signor Presidente, le mie preoccupazioni le ho già esposte questa mattina sul provvedimento collegato: più si analizzano le cifre e si delineano gli scenari proposti, più la preoccupazione cresce. Anzichè continuare a disquisire sulle poste di bilancio, credo si debba tentare, non so se con questa finanziaria o con la manovra di fine anno, di ridare all'agricoltura la dignità che merita. Si tratta infatti di un settore economico trainante e assolutamente importante per l'economia italiana, specie in alcune aree geografiche, che ha inoltre importanti relazioni con altri settori, come quelli del turismo e dell'ambiente. Credo quindi che non possa essere lasciato in secondo piano.

Noi come Gruppo voteremo contro questo disegno di legge finanziaria, naturalmente sullo specifico settore, riservandoci poi, sul disegno di legge nel suo complesso, di esprimere una valutazione che tenga conto anche di altri aspetti.

BUCCI. Signor Presidente, non si mette in dubbio la serietà della situazione finanziaria del paese, specialmente se vista nel contesto dei quattro obiettivi che il trattato di Maastricht ha consegnato all'Italia. Nonostante ciò, questo disegno di legge finanziaria praticamente rappresenta il colpo finale ad un settore produttivo la cui importanza a livello nazionale non va soltanto vista in rapporto al prodotto lordo vendibile del settore, ma va considerata anche per il suo collegamento con tutto il settore agroalimentare, che viene colpito in un modo non indifferente. Le cifre prospettate sono tali da non lasciare scampo alla nostra

agricoltura. Se dovessimo accettarle, non è la morte lenta che dovremmo prospettare per la nostra agricoltura, ma la morte certa in breve periodo.

Se dovessimo accettare i freddi numeri di questa manovra finanziaria, settori importanti – che potrebbero trovare un proprio sviluppo se si agisse sugli elementi strutturali della nostra agricoltura e quindi potrebbero ridare slancio, occupazione e benessere a larghi strati della nostra popolazione, creando nuove opportunità di lavoro – non avrebbero possibilità di sopravvivere.

Pertanto, come ho già detto stamani, questo disegno di legge finanziaria così com'è non possiamo accettarlo. Riteniamo che quanto previsto circa i fondi per l'AIMA e il bilancio pluriennale di spesa, già discusso ed approvato nella Commissione agricoltura della Camera dei deputati, debba essere ripristinato. Pertanto, il lavoro che ci accingiamo a fare mira a ritrovare, pur nel contesto della limitata disponibilità finanziaria, quei fondi necessari affinchè il comparto agricolo non abbia definitivamente a scomparire dal contesto produttivo del «sistema Italia».

SCRIVANI. Signor Presidente, premetto che condivido ed apprezzo l'analisi compiuta dal relatore in merito ai contenuti riferiti al settore agricolo dei disegni di legge riguardanti la manovra finanziaria. A me sembra che da tale analisi emerga con tutta evidenza (cosa della quale oltre tutto eravamo più che avvertiti) che nel nostro paese ormai da decenni il settore agricolo viene considerato un qualcosa di residuo e di marginale, un settore al quale non occorre assegnare alcuna priorità, per il quale anzi si possono anche ridurre progressivamente, così come è avvenuto nel corso degli anni, le stesse risorse finanziarie.

Ne è derivato che di anno in anno noi siamo riusciti a differenziarci sempre di più, e in negativo, dagli altri paesi dell'Unione europea (e non solo da questi) i quali, mentre in Italia si registrava una progressiva marginalizzazione del settore agricolo, annettevano invece a tale settore un'importanza sempre maggiore che si sostanziava non solo nel rivolgere ad esso il dovuto interesse, ma anche nell'assegnazione di risorse finanziarie adeguate.

Negli ultimi tempi a me sembra che nel dibattito politico-culturale in corso nel nostro paese si sia cominciato a registrare qualcosa di nuovo, una inversione di tendenza, qualcosa che prelude all'uscita da quel provincialismo culturale cui faceva riferimento il relatore, che considerava l'agricoltura come un qualcosa di vecchio e quindi da tenere un po' ai margini della vita economica. Sono sempre di più coloro che ritengono che non solo le questioni alimentari, ma anche le stesse grandi questioni della salvaguardia del territorio e dell'ambiente possano trovare soluzione attraverso un rilancio dell'agricoltura. Molto spesso però si tratta di enunciazioni di principio a cui non seguono coerenti azioni concrete.

Mi rendo perfettamente conto del fatto che il rilancio dell'agricoltura non può essere qualcosa che appartiene solo ad un esercizio finanziario, anche perchè il rilancio del comparto non passa unicamente attraverso misure di ordine finanziario bensì attraverso l'adozione di tutta una serie di altri provvedimenti, come giustamente veniva richiamato dal relatore. Penso comunque che sia estremamente importante che

venga iniziato il cammino verso una ripresa del settore, pur essendo consapevole che il suo rilancio è questione di lungo periodo. Ma intanto credo sia indispensabile cominciare a dare dei segnali che indichino la direzione nella quale si intende andare.

Debbo dire allora con estrema franchezza che dalle disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato così come dalle misure di razionalizzazione della finanza pubblica non emerge affatto la volontà politica di andare nella giusta direzione, di iniziare tale cammino. Adesso ripeterò forse quanto già detto da altri colleghi, ma lo ritengo necessario.

A fronte dei circa 4.240 miliardi di spesa previsti per il 1995 ne sono previsti solo 2.790 per il 1996, con una diminuzione quindi molto netta. Si sostiene, per contro, che i 2.790 miliardi sono al netto dei trasferimenti alle regioni e che pertanto il taglio apportato non è in definitiva di grande rilevanza. Però, se è vero che i trasferimenti alle regioni ammontano a circa 1.130 miliardi, ne consegue che la finanziaria 1996 apporta comunque un taglio rispetto alla spesa 1995 per circa 320 miliardi; quindi il taglio è pari a circa il 7,5 per cento. Questo è un fatto abbastanza grave: significa in primo luogo che si conferma - e in termini ancora più accentuati, nonostante la inversione di tendenza nel dibattito politico e culturale in corso nel nostro paese - la penalizzazione del settore agricolo, e in secondo luogo che ci troviamo di fronte ad una vera e propria discriminazione del settore dell'agricoltura rispetto ad altri settori, dal momento che non mi risulta che in altre aree di spesa vengano apportati tagli di tale consistenza. Voglio dire, in sostanza, che la *par condicio* va applicata non solo nel campo radiotelevisivo, ma anche in quello dei tagli alle spese.

Ovviamente, siamo ben consapevoli - d'altro canto ce ne facciamo pienamente carico, e più di altri - della necessità di compiere un grande sforzo per il risanamento della finanza pubblica, il che comporta che tutte le categorie e tutti i settori partecipino in modo equo. Però sarebbe il caso, a mio avviso, che si avesse un occhio di riguardo per quei settori e per quelle categorie notoriamente più deboli e penalizzate in passato. Come ho detto, quanto ai tagli della spesa occorrerebbe almeno introdurre una sorta di *par condicio*. Ed è proprio per il raggiungimento di tale fine che noi presenteremo appositi emendamenti.

Vorrei aggiungere, rifacendomi a quanto dicevo prima, che occorre dare il segnale che si intende muoversi verso la giusta direzione. Questo significa che bisognerà apportare modificazioni sostanziali alle poste di bilancio riferite agli anni 1997 e 1998, fermo restando (lo ripeto ancora) che anche per le poste 1996 occorre ristabilire la *par condicio*. Se le poste riferite agli anni 1997 e 1998 terranno conto delle molteplici esigenze e necessità che vi sono nel comparto, si darà anche il senso che si vuole andare nella direzione di un rilancio dell'agricoltura. Se questo non dovesse avvenire, se gli operatori si accorgessero che oggi è buio pesto e domani e dopodomani sarà ancora più buio di oggi, difficilmente riusciremo ad avere quella comprensione che in questa situazione penso sia estremamente importante.

Per il momento mi fermo a queste valutazioni globali, poichè non ritengo di dover entrare nel merito delle singole poste di bilancio. Eventualmente svolgerò ulteriori considerazioni dopo avere sentito le argo-

mentazioni del Ministro. Desidero però rivolgere una domanda al Ministro, alla quale gradirei fosse data una risposta meno diplomatica di quella data questa mattina (che peraltro è stata esauriente) ed un po' più di merito.

Appena dieci giorni fa il Presidente di questa Commissione mi ha concesso l'onore di essere relatore sul disegno di legge n. 2056, recante conversione in legge del decreto-legge 3 agosto 1995, n. 325, che reca disposizioni per l'attuazione dei regolamenti comunitari nn. 2078, 2079 e 2080 del 1992. In quell'occasione, su mandato della Commissione che me lo aveva conferito unanimemente, ho lamentato che l'aver utilizzato per gli anni 1994 e 1995 la spesa di 274 miliardi quale quota a carico del bilancio nazionale, cioè l'aver autorizzato solo questa spesa, ci ha fatto perdere alcune decine, se non centinaia, di miliardi di finanziamenti FEOGA-Garanzia. In quella occasione si chiedeva al Governo uno specifico impegno per quanto riguarda il 1996-1997, che sono gli ultimi due anni di attuazione di questi regolamenti comunitari, come il Ministro sa; si chiedeva in buona sostanza che, nell'ambito della manovra di bilancio per il 1996, venissero indicate adeguate risorse finanziarie quale quota a carico del bilancio nazionale per l'attuazione di questi regolamenti. Ebbene, io ho compiuto delle ricerche, ma nelle tabelle non sono riuscito a trovare alcunchè: a meno che queste somme non appartengano all'accantonamento predisposto presso il Ministero del tesoro. Pertanto su questo punto gradirei avere dal Ministro un chiarimento.

BORGIA. Signor Presidente, non è il caso di prolungare il ragionamento rispetto a quanto precedentemente osservato da tutti i colleghi intervenuti. Siamo di fronte ad una profonda, se non abissale, decurtazione, non dico delle risorse, ma proprio delle speranze. Pertanto, sono convinto che ormai, in linea generale, si possa assumere il concetto che l'economia agraria non è più l'economia primaria. La considerazione nella quale viene tenuto dai documenti al nostro esame il rispetto verso le attribuzioni di risorse ai provvedimenti in materia di agricoltura fa pensare che essa debba sopportare quasi da sola tutto il peso di una razionalizzazione della spesa, o meglio della riduzione *tout court* della spesa.

Noi siamo presi da una preoccupazione: che al centro dell'idea conduttrice di questo pur necessario sforzo di riconduzione del bilancio dello Stato intanto ad una minore passività e successivamente negli anni ad un pareggio, con dei tagli pur notevoli e considerevoli inferti in tutte le direzioni, e quindi nei confronti di tutti i settori dell'economia e della produzione del paese, non ci sia stata una giusta considerazione dell'agricoltura. Più si leggono i documenti e più si ha la sensazione, piuttosto grave, che non vi sia stata una considerazione specifica dell'abbandono, del colpo di accetta o di scure inferto a questo settore primario.

È stato osservato che ci troviamo di fronte all'obbligo specifico, dichiarato dal Governo e dal Presidente del Consiglio, anche durante le sue presenze nell'Aula del Senato, di condurre tutti gli sforzi del Ministero del tesoro, e comunque del bilancio dello Stato, verso una condotta più sana, più degna di un paese che si prepara – speriamo presto – ad entrare nel ciclo dello SME e quindi entro gli ambiti delle norme

sancite con il trattato di Maastricht. Tuttavia ciò non consente di eliminare la preoccupazione già espressa. Vi è anzi una sorta di pioggia che cade sul bagnato, se così si può dire, perchè abbiamo assistito, a partire dal periodo tra il 1993 e il 1994 fino ad oggi, ad una serie di colpi che hanno funestato il settore dell'agricoltura. Si pensi all'Uruguay-Round, che ha privato o priverà la produzione dell'agricoltura di decine di miliardi; si pensi all'organizzazione e riorganizzazione dei contributi dello SCAU in agricoltura, contributi che sono stati esclusi dal vecchio servizio ed affidati all'INPS, il quale giustamente non perdona i «debitori incalliti», che però gravano naturalmente sulla prospettiva economica del portafoglio dell'agricoltura; si pensi infine all'inesorabile mannaia che si abbatte sull'economia agraria con il contributo che va pagato in forma di tassa sulle quote latte. Ma non voglio fare la litania delle maggiori spese e delle minori entrate.

Di fronte a tutto questo «racconto», che va convalidato per ogni pagina che si legge dei due documenti affidati alla nostra valutazione, vi è – forse è noioso ripeterlo – questa nostra unica e doverosa ricerca verso l'aggiustamento dei conti dello Stato. Nel perseguimento di tale obiettivo, però, non ci si può mostrare così insensibili nei confronti della spesa in agricoltura, in risorse agricole, forestali e ambientali.

Detto questo probabilmente è detto tutto, perchè a fronte di una così massiccia destituzione di stanziamenti e di risorse non si può evidentemente andare a «piluccare» il piccolo capitoletto, la piccola dimensione, il piccolo sgarbo. Il fenomeno ha connotati di così larga presa, che andrebbero riconsiderati con verità e sostanzialità sia il disegno di legge di bilancio, che il provvedimento collegato al disegno di legge finanziaria. Mi auguro che gli sforzi comuni – non solo dei membri del Senato, ma anche del Governo – che stiamo compiendo in questa Commissione e che compieremo in Aula ci consentano di raggiungere tale meta.

Sappiamo quanto, per lunga consuetudine professionale, il signor Ministro abbia trattato questi problemi e quindi come conosca molto bene per esperienza professionale gli argomenti in questione. Ma allora chi meglio di lui potrà interpretare, anche in sede di Governo, un'eventuale riconsiderazione generalizzata della problematica di bilancio? Tutti hanno sostenuto la necessità di stringere la cinghia; persino i partiti dell'attuale maggioranza, cui il mio partito si richiama, hanno sollecitato il Governo, indipendentemente da quel che potrà essere il ricavo auspicato o ottenuto dal condono fiscale, ad attuare comunque la manovra aggiuntiva di fine anno da circa 5.200 miliardi. Ritengo però che le osservazioni da noi avanzate abbiano buon diritto di cittadinanza e debbano essere valutate nel loro giusto merito sia in Commissione che in Aula e in sede governativa.

CORMEGNA. Signor Presidente, un breve intervento per ribadire la posizione del mio Gruppo politico nei confronti della legge finanziaria. La nostra posizione è nota, e con uno *slogan* si può così riassumere: non sabotare ma migliorare. Però, proprio nell'ottica di questo auspicabile miglioramento, non si possono sottacere i difetti enormi, troppo vistosi, che questa legge evidenzia.

Questa mattina ho detto che lo spirito, la *ratio* suprema che ispira il provvedimento può essere riassunta nell'aggiustamento dei conti dello Stato al fine di dare pieno titolo al nostro paese ad entrare in Europa; e questo certamente non può non essere condiviso. Tuttavia, se questo è l'obiettivo, i mezzi che poi si adottano a mio avviso sono grandemente incongruenti con questo fine.

La «misura» del miglioramento dei conti dello Stato è data da quattro parametri statistici: il tasso d'inflazione – di cui si vuole una riduzione – la riduzione del differenziale tra i tassi di interesse pagati in Italia rispetto a quelli che si pagano negli altri paesi membri della Unione europea, il disavanzo dello Stato messo a rapporto con il prodotto interno lordo e l'indebitamento globale, sempre nei confronti del prodotto interno lordo. Il riaggiustamento di questi quattro parametri è senza dubbio alcuno un obiettivo da condividere, tuttavia i tempi che si assegnano ed i modi prescelti per conseguirli sono assolutamente inadeguati, e spiego il perchè.

In definitiva, se si vuole ridurre il disavanzo e l'indebitamento, da cui poi dipendono il tasso d'inflazione e il differenziale dei tassi vigenti, si va verso un taglio delle spese e l'aumento delle entrate. Ma questo taglio delle spese e aumento delle entrate toglie risorse dalla gestione delle famiglie e delle imprese per conferirle alla mano pubblica. A questo punto bisogna chiedersi se la mano pubblica sarà più efficiente nel gestire queste risorse o meno. Ma non occorrono grandi studi di economia per capire che togliere delle risorse a chi le gestisce oculatamente pagando di tasca propria per trasferirle ad un fattore di produzione, lo Stato, che è tanto ampio da avere una produttività bassissima, procurerà effetti perversi, che potrebbero contraddire proprio lo spirito del provvedimento che qui stiamo esaminando. Infatti, è vero che i tagli alle spese e le maggiori entrate riducono sia il disavanzo che l'indebitamento, che sono il numeratore delle due frazioni delle quali stiamo parlando, però contestualmente riducono anche il denominatore, cioè il PIL. Per cui il risultato della frazione o del rapporto o del parametro, che dir si voglia, sarà esattamente uguale a quello dal quale siamo partiti e addirittura la situazione potrebbe peggiorare. Tutto questo comunque dovrebbe essere valutato in base alla reazione del sistema a seguito della percussione che riceve dal provvedimento: cioè analizzare l'elasticità di risposta del sistema sul denominatore di questi rapporti, che è appunto il PIL.

Ma c'è di più. Questi obiettivi sono tanto condivisi che diventano dei luoghi comuni. Infatti se sottraiamo risorse alle imprese agrarie otterremo immediatamente, come primo effetto, il peggioramento della produzione agraria, ma non solo, anche il peggioramento di quell'indice già gravemente manomesso nel nostro sistema che è rappresentato dalla dipendenza di prodotti alimentari dell'estero. Ora, non è un mistero che se si avanza in questa direzione, il tasso d'inflazione, lungi dal diminuire, aumenterà e lo farà nel modo più pericoloso. Infatti un alto tasso d'inflazione comporta la riduzione del potere di acquisto della moneta, come ho detto nel mio precedente intervento. La riduzione del potere di acquisto della moneta farà bensì vendere meglio i nostri prodotti all'estero ma peggiorerà la situazione nel momento in cui dovremo importare. Ora, peggiorare la situazione dell'*import* di beni alimentari significa non solo che il sistema subisce un processo inflattivo pericoloso,

ma soprattutto che tale processo va a colpire i consumi alimentari delle famiglie e quindi il costo della vita per le categorie più esposte. Per questo ritengo che la logica che permea questo provvedimento sia troppo miope. Non è una logica di tipo economico ma ragionieristico, arrogante nella sua meschinità e che, con la supponenza di un tecnicismo esagerato, in realtà non controlla tutti gli effetti perversi che la manovra comporta.

Pertanto, per come è stato predisposto, noi non possiamo condividere il disegno di legge finanziaria. È vero che si riduce la spesa dello Stato, ma lo si fa riducendo il settore dell'agricoltura. Quello che risparmiamo ora lo spenderemo moltiplicato per cento in termini di approvvigionamento, di difesa del territorio, di difesa dell'ambiente e di costi sociali. Solo che forse si è ritenuto che le spese che si sostengono per l'alluvione siano più visibili dal pubblico, mentre queste riduzioni, che colpiscono in definitiva un settore troppo debole, possono essere attuate per via «di minor resistenza» come diceva Einaudi.

Ma c'è da aggiungere ancora qualcosa. Esaminando il disegno di legge finanziaria si può notare che vi sono degli aumenti di spesa destinati essenzialmente all'aumento degli stipendi degli impiegati del Ministero. Ho visto che vi è perfino un piccolo miglioramento per lei e i suoi collaboratori, signor Ministro, ma il nostro obiettivo non era espressamente questo! Piuttosto è quello di aumentare il reddito degli agricoltori, mentre la manovra va esattamente nella direzione opposta.

Devo fare un'ultima annotazione, che ho già anticipato questa mattina. Il coronamento di tutta questa impostazione è un'azione maramaldesca nei confronti dei consorzi agrari che dal 1962 sono creditori nei confronti dello Stato per quanto riguarda gli ammassi obbligatori. Ebbene, l'anno scorso (e questo, come ho detto stamattina, sarà oggetto di un emendamento) il Tesoro aveva provveduto mediante un apposito accantonamento nel capitolo 6856 di una somma adeguata. Questo accantonamento è stato cancellato. Credo che a questo punto si sarebbe potuto evitare quanto meno questo ultimo sgarbo nei confronti dell'agricoltura, e mi auguro che almeno questa falla sia riparata, in modo da metterci in condizione, anche attraverso altri miglioramenti che proporremo, di non essere completamente contrari a questo provvedimento che, a mio avviso, così com'è arrecherà danno all'agricoltura italiana.

LUCHETTI, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, vorrei soltanto dare un breve chiarimento in merito alle preoccupazioni espresse dai senatori Scrivani e Cormegna.

Per quanto riguarda il finanziamento per i regolamenti comunitari, esso è incluso nella tabella A del Ministero del tesoro. Quanto ai consorzi agrari, i fondi per il 1995 sono già assicurati dalla stessa tabella, mentre per il 1996 il discorso è un altro. Siccome abbiamo dei disegni di legge in materia di consorzi all'esame del Parlamento, se questi verranno esaminati rapidamente i contributi saranno assicurati perchè sarà presumibilmente utilizzabile la copertura ancora appostata nella legge finanziaria 1995.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti è rinviato alla prossima seduta.

I lavori termineranno alle ore 17.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Antimeridiana)

Presidenza del presidente FERRARI Francesco

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***
(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2019-*bis* (tabelle 13 e 13-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Riprendiamo la discussione, sospesa nella seduta pomeridiana di ieri.

DI MAIO. Signor Presidente, ho cercato di mettere in connessione con i documenti di bilancio la discussione che abbiamo fatto ieri a proposito dei trasferimenti alle regioni. Probabilmente, considerando che il bilancio di previsione è scritto a legislazione vigente, è comunque utilizzabile il dato previsto a questo proposito ed è interessante mettere in evidenza come i trasferimenti alle regioni, secondo la tabella A prevista nel documento, aumentano; infatti nel 1996 le regioni dovrebbero avere un maggiore introito, cioè dovrebbero avere in termini di trasferimento corrente 9.000 miliardi in più. La cosa non mi sembra chiara. Ammettiamo anche che il bilancio sia scritto a legislazione vigente, e che quindi non rispecchi le variazioni che vengono apportate con il disegno di legge finanziaria presentato; ciò mette in evidenza che la perdita, cioè il mancato trasferimento alle regioni relativo a quest'anno, è ancora superiore in termini comparativi rispetto all'anno scorso. Non soltanto quindi vi è una minore assegnazione di risorse quale quella messa in evidenza dal relatore, ma in confronto all'anno scorso vi sarebbe un'ulteriore perdita di circa 10.000 miliardi.

Tutto ciò non fa che aggiungere un altro motivo di preoccupazione e mette in evidenza la necessità di un ulteriore chiarimento e di una ulteriore previsione di cautela e di garanzia per quanto riguarda la disponibilità del fondo di 1.130 miliardi di cui all'articolo 17. Infatti, se l'interpretazione è giusta, la perdita, cioè la minore disponibilità di risorse, risulta ancora notevolmente superiore a quella che abbiamo individuato ieri, con tutti i rischi connessi ad una competizione tra esigenze che sono ugualmente meritevoli di tutela.

Io ritengo che la Commissione dovrebbe in ogni caso subordinare il proprio parere all'adozione di provvedimenti che garantiscano all'agricoltura, almeno in termini percentuali, una assegnazione di risorse paragonabile a quella che si è avuta negli anni scorsi.

D'IPPOLITO. Signor Presidente, onorevole Ministro, io sottolineo che il disegno di legge finanziaria 1996 penalizza il mondo agricolo in maniera del tutto evidente. Voglio quindi ribadire la preoccupazione del Gruppo Forza Italia in tal senso. Risulta di tutta evidenza, ad esempio, il taglio delle principali voci di spesa, come quelle relative ai fondi destinati alle regioni. Si tratta, come è già stato opportunamente osservato, di tagli alle risorse per il settore agricolo intorno al 34 per cento, quindi per una cifra di circa 1.500 miliardi rispetto alla legge finanziaria 1995 che già aveva penalizzato il settore in maniera evidente. Questi tagli non possono non destare preoccupazione poichè mettono in evidenza una distrazione per il settore non sorretta da un corrispondente adeguato sostegno all'economia del paese, soprattutto per quanto riguarda alcune regioni.

Ribadisco quindi che allo stato non riteniamo di poter condividere l'impianto dei documenti finanziari, per la forte penalizzazione del settore e per la trascuratezza che manifestano rispetto all'esigenza di rilancio del mondo rurale, e in particolare delle aree interne. Basta ricordare l'assenza di stanziamenti per la legge n. 97 del 1994 sulla montagna. Non pare venga considerata in modo adeguato la situazione di difficoltà che nel settore ha provocato l'ondata di maltempo che si è verificata, con i gravi danni ad essa connessi, e non credo sia adeguatamente tutelata l'area più debole del paese, cioè il Mezzogiorno.

Riteniamo quindi di poter preannunziare un voto contrario del Gruppo Forza Italia, mentre sentiamo l'esigenza di riportare l'attenzione del Governo sui problemi del settore agricolo.

ROBUSTI. Signor Presidente, per quanto riguarda i documenti di bilancio non posso che riprendere in maniera concisa le considerazioni già fatte sul provvedimento collegato, laddove si evidenzia l'assoluta incongruenza tra le buone intenzioni, di cui è lastricata la strada che ha percorso il Ministero in questi ultimi due anni e che probabilmente lastricheranno la strada futura (ma che, come tutte le buone intenzioni, se non accompagnate da misure concrete sono destinate a finire nel nulla), e la realtà.

L'impostazione del bilancio vorrebbe far credere di tener conto della corretta applicazione della legge n. 491 del 1993, che nella sostanza delega completamente alle regioni le funzioni di gestione e di amministrazione della politica agricola, lasciando al Ministero soltanto

il compito di coagulare le istanze e di negoziarle in sede comunitaria. Però nella sostanza dei fatti queste buone intenzioni non trovano alcun riscontro. Il trasferimento delle risorse alle regioni senza l'indicazione dei vincoli di utilizzo delle stesse nella sostanza sarà destinato a coprire situazioni pregresse.

Ma vi è una cosa più grave che si evince dalla relazione che gli assessori regionali all'agricoltura ci hanno consegnato ieri nel corso dell'audizione informale. Al punto 6 della relazione si evidenzia il trasferimento di capitoli che dovrebbero essere soppressi, in particolare quelli riguardanti i limiti di impegno relativi alle leggi n. 153 del 1975, n. 352 del 1976, n. 403 del 1977, n. 423 del 1981, n. 590 del 1981, n. 198 del 1985 e n. 752 del 1986. Trasferire alle regioni questi vincoli finanziari, che il Ministero non è in grado di quantificare nè nella portata nè nelle scadenze, pone le regioni nella condizione non già di gestire l'agricoltura, bensì di affossare quel poco che è loro rimasto a livello di gestione, e ciò non per volontà politica ma per l'impossibilità di amministrare in assenza di risorse. In realtà si trasferiscono alle regioni più debiti che risorse, più vincoli pregressi, dei quali le regioni stesse non sono responsabili, che risorse finanziarie (risorse che vengono messe a loro disposizione globalmente e teoricamente).

Il bilancio, inoltre, mi pare viziato da una interpretazione molto personale su alcuni capitoli di spesa. Ne cito uno per tutti: in una realtà in cui si cerca di risparmiare, di ridurre il miliardo da una parte e dall'altra per fare quadrare i conti, il finanziamento della RIBS mi pare sia la conferma che la politica del Ministero non è tesa a cambiare l'impostazione, bensì a conservare delle nicchie di pura sovvenzione assistenzialistica, non alla gente del Nord o del Sud, ma ad imprese da tempo «decotte», che sono state finanziate per la loro conversione e che oggi vengono rifinanziate per una ulteriore riconversione. La RIBS doveva servire per portare l'agricoltura nel Sud, ma ci si è resi conto che al Sud l'agricoltura non poteva essere attuata e si è quindi deciso di riconvertirla; oggi, ancor prima di vedere se la diffusione dell'agricoltura al Sud sia attuabile, si tenta di mettere a disposizione le risorse per un'ulteriore riconversione di impianti che, se chiusi, porterebbero benefici alla collettività ed alle stesse aree del Sud che da questi impianti non hanno mai avuto nessun beneficio.

Inoltre, mi sembra che nel bilancio si scarichino sul comparto tutta una serie di situazioni pregresse, tra cui la multa sulle quote latte per latte mai prodotto. Il costo totale di questa operazione ammonta a circa 4.300 miliardi, e va a diretta riduzione degli investimenti strutturali.

La situazione politica impone che le convergenze si determinino non tanto sulla base di un'analisi specifica dei singoli settori quanto su un'analisi globale di una operazione finanziaria e di bilancio dello Stato, che deve avere il consenso politico nella sua globalità e nella sua specificità.

Pertanto il mio Gruppo, pur allineandosi con le posizioni politiche generali che vedono questa manovra come probabilmente l'unica possibile, non si può esimere dal dichiarare la sua assoluta contrarietà ad un modo di operare che dimostra ancora una volta come non ci sia nel Ministero la volontà politica di dare la minima attuazione ad una legge, la n. 491 del 1993, che potrebbe essere strategica per questo paese. È l'en-

nesima dimostrazione che non solo si è volutamente messa nel cassetto, questa legge, ma si è chiuso il cassetto a chiave e si è buttata la chiave dalla finestra. È l'ennesima dimostrazione che si vuole mantenere l'agricoltura quale realtà centralizzata non per gestirla a favore del paese, ma solo per alcune aree che possono portare più o meno consensi elettorali nel futuro.

DI BELLA. Signor Presidente, vorrei fare una premessa che nasce dalla constatazione che di anno in anno ci troviamo a sottolineare più o meno gli stessi problemi: l'agricoltura viene sacrificata; se c'è da tagliare si taglia sull'agricoltura e le conseguenze sono naturalmente nefaste. Credo allora che dovremmo impegnarci a realizzare una vera e propria rivoluzione culturale come premessa indispensabile per modificare la filosofia del bilancio dello Stato.

Dico questo perchè molti ancora pensano all'agricoltura senza tener conto dei nessi che l'ambiente agricolo e l'agroindustria hanno con il settore della tutela dell'ambiente – ad esempio, con i guasti che ogni alluvione provoca nel nostro paese e con le migliaia di miliardi necessari per fare fronte alle emergenze – e con la valutazione di impatto ambientale di cui tanti parlano, senza rendersi conto delle ricadute pratiche che le scelte a monte dovrebbero avere nell'evitare determinati disastri. Poi molti non tengono conto dei legami dell'agricoltura, e dell'agroalimentare in particolare, con l'industria, nè con quella di conservazione e trasformazione dei prodotti, nè con quella metalmeccanica e chimica, nè con l'industria del tempo libero, eccetera. Sembra quasi che l'agricoltura riguardi la produzione di una materia prima che altri paesi riescono a fare meglio di noi e a costi più bassi. C'è una visione arretrata che poi ha delle ricadute negative. Non si riesce a capire che un paese che voglia ricercare il «filo di Arianna» che permetta di mettere insieme la difesa del territorio, la difesa dell'ambiente, la tutela della produzione, con uno sbocco anche nel settore industriale, deve avere al primo posto una politica dell'agricoltura capace di fornire non solo le risorse, ma anche gli sbocchi commerciali e produttivi a tutto ciò che sta a monte. Se poi teniamo conto che all'agricoltura è legata, a livello di Ministero, anche la pesca, si apre un altro fronte incredibile di sottovalutazione delle potenzialità e anche dei costi che come paese sopportiamo per la carenza di adeguate politiche produttive e promozionali.

Sono convinto che se non riusciremo a far capire l'importanza di questi aspetti, il fatto che poi lamentiamo il taglio dei cento o mille miliardi lascerà il tempo che trova, perchè penseranno che siano spese comunque improduttive e quindi sarà facile predicarne il taglio. Si tratta invece di risorse sottratte ad un settore che non solo potrebbe e dovrebbe essere produttivo, ma che è addirittura vitale per la risoluzione dei problemi cui accennavo prima, se non vogliamo che poi il risparmio di cento miliardi non provochi danni per centinaia di miliardi, come abbiamo visto e come purtroppo constatiamo ogni anno.

Il vero problema allora è riuscire a far capire che il settore agricolo va guardato nella complessità che ha in un'economia moderna, tenendo conto anche del fatto che esso è la cartina di tornasole dell'effettiva volontà di tutelare l'ambiente e il paesaggio. Quando parlo di paesaggio intendo un paesaggio storico determinato: non il deserto del Sahara, ma

l'Italia con le sue realtà, i suoi villaggi, le sue articolazioni insediative territoriali, il clima, la pianura, la collina e la montagna, che sono una ricchezza da tutti i punti di vista, anche perchè vivificate dalla presenza dell'uomo da millenni.

Io spero – e pregherei il ministro Luchetti di farsene portavoce anche nel Consiglio dei ministri – che nel dibattito riusciremo a spostare un po' l'attenzione su questi aspetti.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

BORRONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, non ho nulla da aggiungere in sede di replica.

LUCHETTI, *ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei dare soltanto qualche chiarimento. Ma anzitutto desidero ringraziare tutti i senatori che sono intervenuti per il contributo di chiarezza che hanno dato nel sottolineare la presentazione dell'importante documento al nostro esame.

Debbo dire che alcuni elementi mi hanno colpito e richiedono, a mio parere, una qualche specificazione da parte del Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Si tratta in particolare di un quesito che ha posto con molta chiarezza il senatore Borroni a proposito della necessità o della possibilità di trasferire ulteriori materie alla competenza delle regioni, ovvero di dare piena attuazione alla legge n. 491 del 1993. Siccome mi è sembrato che questo problema sia di importanza notevole anche per l'ulteriore dibattito sui documenti finanziari, credo che da parte mia sarà necessario la prossima settimana presentare a tutti i membri della Commissione agricoltura e produzione agroalimentare del Senato un documento con cui dimostrare punto per punto quello che è stato fatto a partire dalla creazione del Ministero da me diretto e quindi dalla soppressione del vecchio Ministero dell'agricoltura.

Desidero anticipare che gli organici di questa amministrazione sono stati ridotti del 40 per cento rispetto ai precedenti; ma questo è un aspetto particolare. Ho avuto occasione di dire che in realtà questa amministrazione opera ai sensi della legge n. 491, la quale all'articolo 1 ha trasferito ogni competenza in materia di agricoltura alle regioni, ad esclusione di quelle attribuite dall'articolo 2 alla competenza riservata del Ministero. Nella legge sono anche indicate chiaramente le competenze dell'attuale Ministero, e cioè quelle relative alle relazioni internazionali, alle politiche comunitarie, all'attuazione dei regolamenti comunitari, alla definizione delle politiche nazionali attraverso una programmazione generale: cosa che questa amministrazione – come è stato ricordato qui oggi, e mi ha fatto molto piacere – ha cercato di realizzare attraverso l'emanazione di tutti quei provvedimenti, approvati dalla Commissione agricoltura della Camera dei deputati, che rispondono al nome di leggi pluriennali per l'agricoltura.

Mi riprometto quindi di consegnarvi nella prossima settimana un documento nel quale verranno puntualmente passati in rassegna tutti gli

aspetti di ciò che l'amministrazione avrebbe dovuto fare, di quello che è stato fatto, di quello che è *in itinere* e di quello che resta da fare, in modo da sgombrare il campo da ogni dubbio, cosa che credo sia fondamentale.

PRESIDENTE. Il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti è rinviato alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,35.

GIOVEDÌ 12 OTTOBRE 1995
(Pomeridiana)

Presidenza del presidente FERRARI Francesco

I lavori hanno inizio alle ore 15,45.

(2019) ***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998***

(2019-*bis*) ***Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1996 e bilancio pluriennale per il triennio 1996-1998 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1996-1998***

(Tabelle 13 e 13-*bis*) Stato di previsione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali per l'anno finanziario 1996 e relativa Nota di variazioni

(2156) ***Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1996)***

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporto favorevole condizionato alla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 2019 e 2910-*bis* (tabelle 13 e 13-*bis*) e del disegno di legge finanziaria n. 2156.

Ricordo che nella precedente seduta è stata chiusa la discussione ed ha replicato il ministro Luchetti.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione.

BORRONI, *relatore alla Commissione sulle tabelle 13 e 13-*bis *e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.* Signor Presidente, vorrei dare lettura di uno schema di rapporto alla 5ª Commissione da me predisposto. Il testo è il seguente:

«La 9ª Commissione permanente agricoltura e produzione agroalimentare, in sede di esame della Tabella 13 della legge di bilancio 1996 (A.S. 2019) e delle parti di competenza del disegno di legge finanziaria 1996 (A.S. 2156), esprime forte preoccupazione per le riduzioni delle autorizzazioni di spesa, peraltro già in passato rimodulate, destinate agli investimenti per il settore agricolo.

La manovra posta in essere denota una sottovalutazione del ruolo che l'agricoltura è in grado di svolgere ai fini di favorire lo sviluppo

dell'occupazione e la competitività delle imprese, obiettivi considerati primari dal Governo.

In sostanza, oltre la decurtazione dei finanziamenti la manovra trascura di predisporre gli strumenti necessari per affrontare questioni di carattere generale che incidono sui costi di produzione (servizi e mezzi tecnici, costo del lavoro e del denaro), in una fase in cui le imprese agricole sono impegnate in un notevole sforzo di ristrutturazione per adeguarsi, recuperando competitività, ai mutamenti degli scenari internazionali.

Alla luce di tali considerazioni la Commissione esprime parere favorevole a condizione che:

venga adeguatamente aumentata la dotazione del Fondo di solidarietà nazionale e rideterminati, in base alla normativa vigente, i contributi dello Stato per i consorzi di difesa;

venga ripristinata l'autorizzazione di spesa per gli interventi nazionali da parte dell'AIMA;

venga previsto il rifinanziamento delle leggi n. 817 del 1971, sulla proprietà coltivatrice, e n. 97 del 1994, sulle zone montane;

non si proceda alla rimodulazione degli stanziamenti per le opere nel settore dell'irrigazione.

Infine, la Commissione ritiene opportuno che vengano ripristinate le agevolazioni, nella misura originaria, sulle aliquote contributive per la manodopera agricola e sull'accisa relativa ai prodotti petroliferi utilizzati in agricoltura».

PRESIDENTE. Propongo di conferire mandato al relatore a redigere un rapporto alla 5ª Commissione del tenore da lui proposto sulle tabelle 13 e 13-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CUSIMANO. Signor Presidente, assisteremo in Aula con estrema attenzione all'esito del dibattito sulla manovra. Poichè siamo convinti che quasi nessuna delle voci indicate dal relatore nel suo schema di rapporto troverà accoglimento, confermiamo come Gruppo Alleanza Nazionale il nostro voto contrario. Si tratta infatti di una manovra che ha praticamente eliminato il 58 per cento degli stanziamenti dello scorso anno, pari a 2.466 miliardi su circa 4.000.

Restiamo inoltre in attesa di poter contestare a chi ora voterà a favore di questo parere le sue responsabilità nel momento in cui il Senato respingerà tutte le proposte e le richieste contenute nel parere.

DEGAUDENZ. Signor Presidente, in precedenza mi ero espresso negativamente sulla finanziaria per quanto riguarda il settore agricolo. Nello schema di parere del relatore vengono richiesti degli impegni al Governo: esprimo voto favorevole al documento, riservandomi di esprimere sul complesso della manovra la valutazione finale complessiva che il mio Gruppo deciderà di adottare.

D'IPPOLITO. Signor Presidente, pur mostrando apprezzamento per lo sforzo compiuto dal relatore sia con la proposta di parere relativa al

collegato che con quella relativa alla manovra finanziaria nel suo complesso, confermo, come preannunciato nella discussione generale, la posizione contraria del Gruppo Forza Italia.

CORMEGNA. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario allo schema di parere illustratoci dal relatore. A mio parere, infatti, il documento non è coerente: la prima parte contiene in pratica una valutazione manifestamente negativa sulla finanziaria, dopodichè si dice che qualora la finanziaria sia cambiata completamente si potrà esprimere un parere favorevole. Stando così le cose, mi sembra che coerenza politica imponga di esprimere un chiaro voto contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di conferire al relatore il mandato a redigere un rapporto alla 5ª Commissione del tenore da lui proposto sulle tabelle 13 e 13-*bis* e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria n. 2156.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 16,20.